

Realtà parallele In «Shrek - e vissero felici e contenti», uscito nelle sale italiane il 26 agosto, Shrek viene catapultato in una versione alternativa di Molto Molto Lontano dove lui non è mai esistito, Ciuchino non lo ha conosciuto, il gatto è un micio obeso e Fiona viene salvata da qualcun altro...



Capolavori Biancaneve e i sette nani

Penso, penso, penso. Alzi la mano il genitore cui non sia capitato di affrontare tutta l'epopea di *Winnie the Pooh* e di soffermarsi su quel simpatico orsetto di peluche che pone la mano sulla fronte sibilando «penso, penso, penso...». Ora, risulta del tutto evidente che *Winnie the Pooh*, con il suo mirabolante ottimismo mai frenato da nulla è un novello Candido (intendiamo quello di Voltaire), così come il suo amico Ih Oh l'asino è specularmente l'esistenzialista del gruppo: scuro e assolutamente certo che ogni accadimento non potrà che essere interpretato nel modo peggiore. Da notare che quasi tutti i dialoghi sono strepitosi paradossi e gioiosi sillogismi che farebbero la gioia dei grandi logici deontici alla Georg Henrik Von Wright: «Ho perso un martello e ho perso gli amici. Dunque se trovo il martello ritrovo anche i miei amici...». È assolutamente filosofica an-

LA RIVOLUZIONE LA FANNO ROBIN HOOD E PAPERINO TUTTI CRUDELI I FELINI...

A PARTE GLI ARISTOGATTI

che la serie di *Madagascar*, tutta incentrata sul concetto labile di identità: valga per tutti la scena in cui la zebra Marty, che casualmente nella seconda puntata si ritrova con i suoi amici nell'Africa centrale, perde se stesso in una selva di altre zebre del tutto uguali a lui, tanto che nemmeno i suoi più cari amici, tra cui il leone Alex (a cui viene imputato dal proprio padre «di non essere un vero leone»), lo riconoscono più. Altro che Jung!

La riscossa dei gatti. È un fatto incontrovertibile che nelle favole disneyane, mentre si inneggia a cani e topini di ogni guisa, i gatti sono tutti antipatici. Eroi negativi, come Gambadilegno, soggetti pessimi come i siamesi di *Lilli e il vagabondo*, crudeli e parassiti come Lucifero di *Cenerentola* e chi più ne ha più ne metta. Ebbene, c'è una clamorosa eccezione: gli *Aristogatti*, simpatici, amanti del jazz, intelligenti e sensibili, vagamente psichedelici durante la scena della festa nel sottotetto che fa da casa al micio Romeo. Ebbene, è l'ultimo film della Disney realizzato sotto la supervisione del grande Walt: un clamoroso omaggio al mondo felino figlio di un pentimento in punto di morte? Chissà...

Lotta di classe a Cartoonia. Come si sono versati fiume d'inchiostro sulla subliminale ma decisiva aura erotica sia di *Cenerentola* (fa la doccia nuda!) che di *Biancaneve* (molti di meno sulla insinuante malizia della gatta Duchessa nei confronti del già citato Romeo), altrettanti fiumi si sono versati sulla

possibile lettura marxista del rapporto tra Paperino e Paperone: il poveraccio eternamente sfruttato ed il riccone senza scrupoli. E vabbé. Ma è certa la matrice rivoluzionaria di *Robin Hood*: non a caso realizzato sempre da Disney negli anni settanta, le gesta dell'arciere che ruba ai ricchi per dare ai poveri sono un evidente inno alla sovversione. Altrettanto ovvio che pure *Biancaneve* rispecchi lo spirito della sua epoca (è, primo lungometraggio della Disney, datato 1937): ebbene, il rapporto tra la principessa e i sette nani è impostato nel segno di una delicata ma solida rappresentazione dei rapporti tra classe dominante e classe subalterna. Insomma, l'accondiscendenza di *Biancaneve* nei confronti dei sette nani (che, lo ricordiamo, acquisiscono nome e personalità solo a partire da questa versione, prima di essere declassati ad arredo da giardino) è assolutamente agghiacciante. Tranquilli, è comunque un capolavoro.

Quel furetto è il capitano Achab. Ha un occhio ferito e ha l'ossessione di quella che chiama «la grande bestia bianca». La insegue ovunque, è diposto a tutto pur di continuare all'infinito il suo duello: è in questa eterna sfida il senso stesso della sua vita, che si svolge negli abissi. Ricorda qualcosa? Per esempio *Moby Dick* del grande Melville? Certo. Però è anche la vicenda portante del terzo capitolo della saga dell'*Era Glaciale*, e l'eroe di cui parliamo è Buck, il «furetto furbetto» che aiuta lo sgangherato branco composto da una coppia di mammoth, da una tigre con i denti a sciabola e da due fratelli opossum a salvare il loro amico bradipo dentro una valle sotterranea in cui miracolosamente, in piena era glaciale sono sopravvissuti i dinosauri. Ed il più grande e terribile di tutti loro, quello che si vede e non si vede per tutta la durata del film, è appunto la sua «grande bestia bianca»: esattamente come la balena bianca di Melville (e sorvoliamo sul fatto che il resto del film è un parabola sulla maternità, dalla mammoth partoriente alla mamma dinosauro passando dal desiderio di avere figli di bradipo sospettato di tendenze omosessuali: cosa però notevole, visto che in genere le mamme nelle favole non fanno una bella fine: defunta in giovane età, e sostituita da una matrigna identica alla sposa di Frankenstein, quella di *Cenerentola*, idem quella di *Biancaneve*, assente quella di *Pinocchio*...).

Geppetto? È svizzero. A proposito: per quale capita di motivo Disney ha trasferito *Pinocchio*, Geppetto & co armi e bagagli in Svizzera, vestendo lui da tirolese e riempiendo la casa di orologi a cucù? Solo strabismo storico-geografico di marca hollywoodiana o c'è sotto qualcos'altro? ❖

Toh, ora il mostro verde cita anche Frank Capra

Alberto Crespi
 ROMA

Fermo restando che l'animazione digitale regala il miglior cinema di questo scorcio di millennio, è ormai lecito dire che nell'offerta hollywoodiana di cartoni in 3D c'è saga e saga. L'estate del 2010 lo dimostra: da un lato c'è *Toy Story 3*, dall'altro il quarto capitolo di *Shrek* (gli autori giurano che sarà l'ultimo). Il paragone è imbarazzante per l'orco verde: *Toy Story 3* è un film toccante, leggibile a più livelli di interpretazione come un romanzo di Dickens, e soprattutto originale, costruito su un immaginario che è esclusivamente farina del sacco di John Lasseter & soci. *Shrek 4* – il cui sottotitolo *E vissero felici e contenti* rimanda, ironicamente, all'universo delle fiabe – continua invece a giocare sulle citazioni. Fin dall'inizio, la saga di *Shrek* è un astuto specchio per le allodole: sembra pescare nell'inesauribile serbatoio della favolistica mondiale (gli orchi, la principessa, i draghi, il gatto con gli stivali, l'omino di pan di zucchero...) ma in realtà è una consapevole parodia del mondo disneyano. Il reame di «Lontano lontano», in inglese «Far, Far Away», allude di nuovo alle fiabe (e a *Guerre stellari*), ma è costruito, anche architettonicamente, come un «doppio» di Disneyland.

In questo quarto capitolo le citazioni si fanno ancor più squisitamente cinematografiche: la trama è copiata da *La vita è meravigliosa* di Frank Capra (l'orco *Shrek* è costretto a vivere una vita parallela, constatando come sarebbe il mondo se non fosse mai nato), le streghe a cavallo della scopa escono dal Mago di Oz e la «Resistenza» degli orchi, politicamente molto simpatica, ha i tratti barbarici di Conan.

Il problema, direte voi, è che non c'è più nulla da inventare. Ma allora spiegateci perché alla Pixar si inventano qualcosa di nuovo ad ogni saga, e i loro film più belli – da *Toy Story* a *Cars* – sono storie originali e profonde riflessioni sull'America, sui modi in cui questo grande paese affronta le sfide della modernità e lo scorrere del tempo. E spiegateci anche da dove sbuca il cartoon più geniale dei nostri tempi, la saga preistorica dell'*Età glaciale*.

Il problema, quindi, è l'originalità. *Shrek* ha accentuato il proprio carattere derivativo calcando a fondo il pedale della cinefilia, che è una malattia infantile della critica e del cinema in generale. Quasi inutile aggiungere che il film è divertente e si vede volentieri. Qui non si sta mettendo in dubbio la qualità. Si sta solo dicendo che, in un mondo di Cartoonia dalla media altissima, l'eccellenza abita altrove. ❖